

Bianca di Navarra, l'ultima regina. Storia al femminile della monarchia siciliana

LAURA SCIASCIA

1. LA MONARCHIA SICILIANA DAGLI ALTAVILLA AI TRASTAMARA ATTRAVERSO LA CORONA D'ARAGONA

La mia relazione ha come sottotitolo: “storia al femminile della monarchia siciliana”. Nell’arco dei tre secoli di vita della Corona siciliana, dal 1130, data dell’incoronazione di Ruggero II, al 1412, data del compromesso di Caspe, la trasmissione del regno avviene infatti per linea femminile per ben tre volte. Alla morte di Guglielmo II, la dinastia degli Altavilla non ha eredi legittimi: attraverso la “gran Costanza”, come la chiamava Dante, che era figlia postuma di Ruggero II e moglie di Enrico VI di Svevia, la corona passa alla casa imperiale degli Hohenstaufen.

Dopo la fine degli Hohenstaufen, Carlo d’Angiò viene incoronato re di Sicilia, ma nel 1282 il Vespro divide il regno in due: l’Italia meridionale rimane alla dinastia angioina, mentre per mezzo di un’altra Costanza, figlia di Manfredi di Svevia e moglie di Pietro il grande, l’isola di Sicilia entra nella Corona d’Aragona. Più o meno un secolo dopo, il matrimonio dell’ultima erede del regno di Sicilia, Maria, con l’unico erede della Corona aragonese, Martino il giovane, salderà insieme le sorti dei due regni fino al compromesso di Caspe, che segnerà l’avvento della dinastia castigliana dei Trastámara e contemporaneamente la fine del regno di Sicilia e l’inizio del vicereame.

Ognuna delle tre regine è simbolo di una svolta nella storia del regno isolano. La nascita dopo la morte del padre, il matrimonio e la maternità tardiva della “gran Costanza”, la sua morte dopo appena tre anni dalla nascita dell’unico figlio incarnano l’estremo momento del regno normanno con grande ricchezza di simboli¹.

¹ Su Costanza d’Altavilla, v. E. KANTOROWICZ, *Federico II imperatore*, Milano 1976, p. 6 s., 19 s., 30; inoltre, Th. KÖLZER, *Costanza d’Altavilla*, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, e W. STÜRNER, *Federico II. Il potere regio in Sicilia e in Germania, 1194-1229*, Roma 1998, 43 ss., 82 ss.

La stessa ricchezza che si trova nelle vicende di Costanza di Svevia, la “bella figlia” di Manfredi: in questo caso, i simboli della storia del regno sono da rintracciare nella sontuosa varietà della dote che si porta a Barcellona, nella sua stessa fertilità, nella santità di una vita trascorsa paradossalmente in gran parte al di fuori della Chiesa, in una disperante emarginazione spirituale². E infine che cosa potrebbe simboleggiare il regno al tramonto in maniera più chiara dell’esistenza della regina Maria, prigioniera dei nobili in Sicilia, prigioniera del re in Aragona, e del suo corpo fragile, dalle maternità difficili?

La presenza femminile segna profondamente la regalità siciliana anche per le numerose reggenze. Alla morte del “gran conte” Ruggero Adelaide del Vasto, sua terza moglie, per ben dodici anni regge le sorti del regno per i figli ancora minorenni, Simone e poi Ruggero³. Dopo la morte di Guglielmo I, “il malo” sarà Margherita di Navarra a reggere il regno in crisi fino alla maggiore età dell’ultimo degli Altavilla; ancora la “gran Costanza”, madre di Federico II, sarà per qualche anno da sola a capo del regno fondato da suo padre.

Nel corso del XIV secolo il regno siciliano è legato al regno aragonese da un rapporto quasi edipico. Il terzogenito di Pietro il Grande e di Costanza di Svevia, Federico, si intitola terzo con il dichiarato intento di presentarsi come successore dell’illustre bisnonno materno, l’imperatore Federico II, e prima di morire esprime il desiderio di essere seppellito non in Sicilia, nella terra in cui ha passato tutta la vita e per cui ha lottato col resto del mondo, ma a Barcellona, nella chiesa dei Francescani, vicino alla madre⁴. Alla fine del secolo, il tenace programma di riconquista della Sicilia perseguito da Martino l’umano è in realtà il realizzarsi delle ambizioni della madre, la siciliana Eleonora, che non aveva mai fatto mistero delle sue mire sul regno dei fratelli.

A questo proposito, bisogna ancora ricordare che tutto un periodo della storia siciliana, quello del regno dei due fratelli di Eleonora, Ludovico e Federico, saliti al trono ancora bambini, è segnato dalle reggenze femminili: prima quella della regina madre, Elisabetta di Carinzia, vedova di Pietro II, e poi quelle delle sorelle, Costanza ed Eufemia.

L’assieparsi di queste presenze femminili attorno al trono è preciso indizio della condizione di estrema debolezza della monarchia siciliana, faticosamente sopravvissuta per tre secoli grazie a soluzioni dinastiche fragili e precarie. Regine e principesse venute da lontano, dalla Francia, dall’Inghilterra, dall’Oriente, dalle Alpi, dalla Penisola Iberica, tentano di puntellare il fragile edificio degli Altavilla legandolo ai loro luoghi d’origine, con maggiore o

² Sul matrimonio di Costanza di Svevia con Pietro III d’Aragona, M. AMARI, *La guerra del Vespro in Sicilia*, ed. a c. di F.Giunta, Palermo 1969, p.139 ss., e sui suoi rapporti con la Chiesa, 516; sulla dote, D. GIRONA LLAGOSTERA, *Mullerament de l’infant en Pere de Cathalunya ab Madona Constança de Sicilia*, Barcelona 1909. Cfr. R. MUNTANER, *Cronica*, Barcelona 1973, 34: *el senyor rei Manfrè vivia més honradament que cap rei que en aquell temps fos al món, i amb majors feets i despeses. Per això aquell matromini plaguè al senyor rei d’Aragó i al senyor infant en Pere, son fill, més que cap altre matromini que al món fos*, e sulla religiosità di Costanza, 65 s.

³ Sulla reggenza della contessa Adelasia, F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, I, Paris 1907, 355-360, e S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, Torino 1986, 114-121.

⁴ Il testamento di Federico III d’Aragona è pubblicato in «Archivio storico per la Sicilia», (1936-37), 15 ss.

minore successo, e con apporti che vanno dal mero ma decisivo contributo genealogico agli influssi politici e culturali effettuati grazie a uno staff di accompagnatori ai veri e propri interventi sul popolamento del regno ed il suo orientamento politico. Tra tutte, le regine che vengono dalla Penisola Iberica hanno ruoli particolarmente significativi, perché contribuiscono al legame definitivo tra Sicilia, Italia meridionale e Spagna che ha tanta parte nella storia del Mediterraneo.

2. ALBIRA DI CASTIGLIA, LA PRIMA REGINA: LA COSTRUZIONE DI UNA DINASTIA

Prima ancora che fosse completata e consolidata la conquista normanna dell'Italia meridionale e della Sicilia le potenze del Mediterraneo cercano di stabilire dei legami di parentela con gli Altavilla, soprattutto con Roberto il Guiscardo. L'imperatore bizantino Michele Dukas, che con le conquiste normanne aveva perduto Puglia e Calabria, dalla fine del 1072 al 1074 invia ben tre ambasciate al Guiscardo per chiedere in moglie una delle sue figlie prima per il fratello e poi per il figlio, nato da poco. Dopo due rifiuti, motivati con il dispiacere di inviare una figlia così lontano (ma erano, dicono le fonti, tutte scuse, e anche piuttosto trasparenti, perché in realtà il duca voleva ottenere di più, in doni e promesse), nel 1076, quando come fidanzato viene proposto Costantino, l'erede al trono imperiale nato da poco, una delle figlie di Roberto il Guiscardo, probabilmente ancora bambina, parte per Costantinopoli ed entra nel gineceo imperiale col nome greco di Elena, mentre i nomi del futuro sposo e del suocero sono ricordati nelle preghiere pasquali delle chiese del regno. Un matrimonio importante, che apriva la nuova realtà politica a dei rapporti destinati però, come il matrimonio di Elena e Costantino, a non essere effettivamente consumati⁵.

Ben diversamente interessante il matrimonio di un'altra figlia del Guiscardo, la maggiore, Matilde, o, alla siciliana, Macalda. Guglielmo di Puglia, autore del poema *Gesta Roberti Wiscardi*, racconta che nel 1078, mentre Roberto si trovava a Salerno, era arrivato a chiedergli in sposa una figlia il conte di Barcellona, Ramon Berenguer II. Il progetto delle nozze è concordemente attribuito dagli storici all'intervento di Gregorio VII, che si preoccupava di creare una rete di alleanze che lo potessero aiutare ad isolare l'Impero⁶.

In base al testamento del padre Ramon Berenguer, detto *Cap d'estopes* perché pare avesse una gran testa di capelli chiari, divideva il dominio sulla contea di Barcellona col fratello gemello, Berenguer Ramon. Una situazione fatta apposta per creare rivalità e tragedie. Infatti il 5 dicembre 1082, pochi giorni dopo la nascita del suo primogenito, mentre recandosi a Gerona at-

⁵ CHALANDON, I, 260 ss. Cfr. inoltre AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de'Normanni*, Roma 1935, p. 318 s., Romualdo SALERNITANO, *Chronicon*, in RIS VII,1, 189; Anna COMNENA, *Alexiade*, Paris 1967, 43 s., 54 s., 156; secondo G. MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, in RIS, V, 1, p. 64 Elena sarebbe stata relegata in un monastero in seguito alla caduta di Michele VII.

⁶ CHALANDON, I, 283; Guglielmo di PUGLIA, *La geste de Robert Guiscard*, Palermo 1961, 204 s.: *partibus Esperiae, quem Barcelona tremebat / venerat insignis comes hanc Raimondus ad urbem / ut nuptura ducis detur sibi filia poscens. Huic maior natu nubtum datur.*

traversava un passo particolarmente solitario Ramon Berenguer moriva assassinato. I sospetti caddero sul fratello che diventava così l'unico signore della Catalogna, perché per una clausola del testamento paterno l'erede del fratello non avrebbe potuto governare finché egli era in vita. L'assassinio non fu mai provato, ma il comportamento di Berenguer Ramon negli anni seguenti fu tale da confermare i peggiori sospetti, sicché nella genealogia dei conti di Barcellona egli è tuttora indicato come *il fratricida*.

Macalda si trovava a Rodez, dalla cugina, di nome anch'essa Macalda, figlia di Ruggero "il gran conte", che aveva sposato il conte di Rouergue. La morte del marito la precipitava in una situazione molto difficile, con il delicatissimo problema della tutela del suo unico figlio, e gravi difficoltà economiche. Macalda fece di tutto per ottenere vendetta, rivolgendosi al re di Castiglia, ma poi, per garantire meglio l'avvenire del figlio, si allontanò: si sposò di nuovo, con Aimeric de Narbonne. Nel 1105, di nuovo vedova, tornò in Catalogna e finì i suoi giorni nel monastero di San Daniele, a Gerona. Il figlio di Macalda, Ramon Berenguer III "il grande", diede un vigoroso impulso alla crescita della contea di Barcellona dando alla politica catalana una dimensione europea che doveva durare per secoli. In una genealogia letta "al femminile", Ramon Berenguer sarebbe l'unico, tra i discendenti diretti del Guiscardo, ad aver realizzato una riuscita politica all'altezza delle imprese del conquistatore normanno⁷.

Il matrimonio di Macalda crea un precoce e duraturo legame tra il regno di Sicilia e la penisola iberica. Non sappiamo se la contessa di Barcellona avesse portato con sé un gruppo di familiari e se avesse mantenuto rapporti con il suo paese, ma il fatto che si fosse recata presso la cugina per la nascita del primogenito testimonia la forza dei legami familiari. Questo semplice fatto fa anche trasparire una rete di complicità femminile attorno ai troni di tutta Europa, e fa pensare quanto le regine fossero importanti per la formazione dell'identità europea.

La storia di Macalda d'Altavilla ci introduce nella Spagna avventurosa e cavalleresca del Cid e della riconquista; e dalla Spagna del Cid arriva la prima regina di Sicilia. In una data imprecisata, Albira, figlia di Alfonso VI di Castiglia, e della sua quarta moglie sposa Ruggero d'Altavilla, il re Ruggero che era stato incoronato con un magnifico manto di porpora e d'oro, che faceva incidere su un disco d'argento le bellezze del suo regno, e che governava da una sala dalle pareti rivestite di mosaici dorati, decorati con alberi e animali fantastici.

Romualdo Guarna, arcivescovo di Salerno, medico e cronista del regno normanno, dice che Ruggero sposò Elvira (o Albira, o Geloira, a seconda delle fonti) *cum esset comes et iuvenis*. Non è facile stabilire una data precisa per il matrimonio: ritengo probabile che le nozze siano avvenute subito dopo la morte di Alfonso VI, e che Albira fosse tra i quindici e i vent'anni. Ruggero e Albira ebbero almeno sei figli: Ruggero, il primogenito, *vir speciosus et miles strenuus, pius benignus misericors et a suo populo multum dilectus*; Anfuso, cioè Alfonso, principe di Capua, che portava il nome del nonno materno, il re di Castiglia; Tancredi, principe di Taranto; Guglielmo, che resterà unico

⁷ S. SOBREQÜÉS I VIDAL, *Els grans comtes de Barcelona*, Barcelona 1961, 121 ss., 130 ss. 152 ss., 201 ss.

erede al trono; Enrico, morto bambino; ed un'unica femmina, probabilmente Adelaide⁸.

La costruzione del regno siciliano ha in Albira una delle sue colonne portanti. Non sappiamo nulla della personalità, dell'aspetto, del carattere e dell'esistenza stessa della regina, né direttamente né indirettamente, né tantomeno abbiamo indizi di quale possa essere stato il suo influsso sulla vita del regno, o di quali rapporti abbia mantenuto con la Castiglia, su cui regnava la sua sorellastra Urraca, ma la fertilità della regina, i suoi quattro figli maschi erano per Ruggero la migliore garanzia del futuro del suo regno. Ruggero aveva fondato un regno, poteva pensare di avere anche una dinastia a cui affidarlo. I matrimoni dei figli gli avrebbero poi consentito di stringere legami con potenti famiglie europee: sappiamo che il primogenito Ruggero aveva sposato una figlia del conte Tebaldo di Champagne, e Guglielmo la sorella di Sancho VI il savio, re di Navarra⁹.

Il castello dinastico costruito da Albira e Ruggero doveva crollare in pochi anni: *Deus omnipotens ... ne succedentia prospera animus eius plus iusto extollerent et in superbia elevarent, eum quarumdam adversitatum flagellis paternam miseratione corripuit*, dice Romualdo Guarna. Il 6 febbraio 1135 muore Albira, e più o meno contemporaneamente la sua unica figlia femmina. Poi, in rapida successione, Ruggero perde tre figli: Tancredi, tra il 1138 e il 1140; Alfonso, nel 1143; Enrico nel 1145. Infine, il 2 maggio del 1148 muore l'erede al trono Ruggero, l'uomo saggio e virtuoso amato dal padre e dai sudditi. Della folta prole del primo re di Sicilia rimane soltanto un figlio ed erede, Guglielmo, ambizioso, poco amato, avaro, e con costanti problemi di salute.

La morte di Albira e dei figli è una catastrofe genealogica, che mina la speranza di Ruggero di dare al regno una solida base dinastica. Ruggero è disperato, ama poco e stima meno l'unico figlio che gli rimane, e teme comunque di perdere anche lui. Per tentare di avere altri eredi si sposa altre due volte: la prima con Sibilla di Borgogna, figlia del conte Ugo, che muore per un aborto poco dopo le nozze; la seconda con Beatrice di Rethel, imparentata per parte materna coi conti di Hainaut, che dopo la morte del marito darà alla luce la sua unica figlia, Costanza, e morirà molto più tardi, nel 1185. Due matrimoni che dovevano servire anche a rafforzare i legami degli Altavilla con le grandi famiglie francesi, riportando la dinastia siciliana alle sue radici europee; ma il fatto che le due regine non riescano a dare alla luce dei figli maschi fa sì che la dinastia non riceva in effetti nessun ossigeno¹⁰.

I tre matrimoni di Ruggero II sono raffigurati nella miniatura che apre il *Liber ad honorem Augusti*, un poema in versi in onore di Enrico VI accompagnato pagina per pagina da illustrazioni di sapore quasi fumettistico (fig. 1). La miniatura è ricca di dettagli e di notazioni minute. L'incontro tra Albira e Ruggero è raffigurato in maniera diversa rispetto agli altri: è re Rugge-

⁸ Romualdo SALERNITANO, 222; CHALANDON, II, 105.

⁹ CHALANDON, II, 106 s.

¹⁰ Romualdo SALERNITANO, 230 s.; sulla regina Albira e la data della sua morte, C.A. GARUFI, *I diplomi purpurei della Cancelleria normanna ed Elvira prima moglie di re Ruggero*, in "Atti della R.Accademia di Scienze Lettere ed Arti" s. III, VII, 1904, 15 ss.

ro che si reca a cavallo a chiedere la mano della principessa castigliana, che lo accoglie seduta in trono, mentre le altre spose vanno incontro al sovrano su una cavalcatura. È probabile che il miniaturista abbia voluto con questo sottolineare la stirpe regale di Albira, distinguendola dalle altre due regine, di famiglia nobilissima e potente ma non figlie di re. La morte di Albira e dei suoi figli è rappresentata dai cadaveri della regina e di due principi composti assieme; subito dopo arriva a cavallo, fragile e minuta, la regina Sibilla. Ma la miniatura successiva mostra la salma solitaria di Sibilla, che riposa nella cripta della Cappella Palatina, e il poeta commenta *infelix sterilem clausit aborsa diem*. Da un nord ancora più lontano, alta e bella, arriva la regina Beatrice, raffigurata nell'atto di offrire allo sposo un globo crociato, simbolo dell'Impero. Poi, mentre Beatrice allatta la piccola Costanza, re Ruggero dorme il sonno eterno sotto un sudario verde: infine Costanza ed Enrico VI si sposano e vengono benedetti da papa Lucio II¹¹.

La posizione della miniatura, all'inizio del poema, sta a significare la fondamentale importanza della questione dinastica per la sopravvivenza del regno normanno. Ma alla morte di re Ruggero, il 27 febbraio 1154, i problemi della famiglia sono ormai evidenti, e la vicenda genealogica degli Altavilla volge alla fine.

3. UNA REGINA PER DUE RE: MARGHERITA DI NAVARRA E LA CRISI DELLA MONARCHIA

Se la regina Albira è la figlia di Alfonso VI, di cui Ruy Diaz de Vivar aveva costretto a "juras tan fuertes / que al buen rey ponen espanto", la moglie del successore di Ruggero II, Margherita di Navarra, discende direttamente dal Cid. Il padre di Margherita, infatti, è Garcia Ramirez VI, figlio a sua volta di Ramiro Sanchez e di Cristina Rodriguez de Vivar, la Elvira del *Cantar de mio Cid*. Ma nel caso di Margherita è di fondamentale importanza anche l'ascendenza materna: la madre di Margherita, prima moglie di Garcia Ramirez, anch'essa di nome Margherita, era legata ad uno dei più antichi lignaggi di Francia, quello dei signori della contea carolingia del Perche, tra l'Île de France e la Normandia, e del feudo di L'Aigle¹².

Il matrimonio tra Guglielmo d'Altavilla e Margherita di Navarra dovrebbe essere avvenuto nel 1151, subito dopo la morte di Garcia Ramirez e l'ascesa al trono di Sancho, perché Romualdo Guarna dice che era ancora in vita re Ruggero e perché il maggiore dei figli della coppia morì a nove anni nel 1161. Il fatto che Margherita abbia dato alla luce quasi immediatamente un figlio ci consente di affermare che la principessa navarrese al momento delle nozze era già uscita dalla prima adolescenza, cosa che viene confermata anche dalle notizie che conosciamo sulla sua famiglia.

Anche Guglielmo e Margherita ebbero parecchi figli: Ruggero; Roberto; Guglielmo, il futuro Guglielmo II "il buono"; ed Enrico. Di questi quattro maschi, però solo due, Guglielmo ed Enrico, sopravvivono al padre, e

¹¹ Petrus de EBULO, *Liber ad honorem Augusti sive de rebus siculis Eine Bilderchronik der Stauferzeit aus der Burgerbibliothek Bern*, a c. di T. Kölzer e M. Stähli, Sigmaringen 1994, f. 96 *recto*.

¹² SCHALANDON, 176 s.

quest'ultimo muore nel 1171, alle soglie dell'adolescenza: la fertilità di Margherita di Navarra, come quella di Albira di Castiglia, non basta a salvare gli Altavilla¹³.

Ma il ruolo di Margherita non si limita certo al dare figli al regno. Guglielmo I era un uomo debole, ipocondriaco e violento: *pulchra facie et decorus aspectu, corpore pinguis, statura sublimis, honoris cupidus et elatus, in preliis per mare et terra victoriosum, regno suo odibilis et plus formidini quam amoris, in congreganda pecunia multum sollicitus, in expendenda non adeo largus, fideles suos suos divitiis et honoribus extulit, infidelibus supplicia intulit et de regno exulare coegit*, secondo il ritratto di Romualdo Guarna¹⁴. Nel 1154 aveva avuto una grave malattia da cui si era salvato a stento, che lo aveva segnato fisicamente e nel carattere; su di lui gravava anche il sospetto di aver causato la morte del maggiore dei suoi figli¹⁵. In questa situazione quelli che gli stanno accanto assumono un ruolo decisivo, e tra questi la regina. Energica e ambiziosa, Margherita avversa con tutte le sue forze la grande aristocrazia normanna, appoggiando il ministro Maione da Bari, che secondo le malelingue di corte era anche il suo amante, e dopo l'assassinio del ministro spinge il re alla vendetta.

Guglielmo I muore nel maggio del 1166, a quarantasei anni. L'erede al trono ha solo tredici anni, e dunque il re morente affida la reggenza del regno a Margherita, coadiuvata dal vescovo di Siracusa, l'inglese Riccardo Palmer, dal cancelliere Matteo d'Aiello, e da un eunuco, musulmano convertito, il gaito Pietro¹⁶.

Non si può parlare della reggenza di Margherita di Navarra senza ricordare due personaggi a lei legati da vincoli di sangue che diventano protagonisti delle lotte tra i grandi feudatari del regno normanno. Il primo è Gilberto, consanguineo della regina per parte materna, a cui Guglielmo I aveva assegnato la contea di Gravina, in Puglia, e che non nasconde le sue ambizioni come leader della grande nobiltà¹⁷. Il secondo è un fratellastro di Margherita, figlio illegittimo di Garcia Ramirez, arrivato a Palermo dopo la morte di Guglielmo I. Questo Rodrigo, che in Sicilia venne chiamato Enrico perché il suo nome suonava strano, non fu mai riconosciuto dal padre, perché la madre era una prostituta; secondo il ritratto vivido e impietoso che ne ha lasciato Ugo Falcando era piccolo di statura, di barba rada, *sub pallida nigredine cutem fedatus*, vanitoso, giocatore e ubriacone. Margherita lo fa sposare a una figlia di re Ruggero e gli dà l'investitura della contea di Montescaglioso, in Basilicata; ma l'uomo, tanto inetto quanto ambizioso, le darà parecchi problemi¹⁸. I due congiunti della regina, uno appartenente al lignaggio materno, l'altro legato a lei per parte paterna, sono comunque in continuo conflitto.

¹³ Romualdo SALERNITANO, 242.

¹⁴ *ivi*, 253.

¹⁵ C.A. GARUFI, *Prefazione* a Romualdo SALERNITANO, XI s.,

¹⁶ CHALANDON, 176 ss., e cap. XI.

¹⁷ U. FALCANDO, *Liber de regno Sicilie*, a c. di G. B. SIRACUSA, Roma 1897, 29: *comes Gillebertus consanguineus regine, cui rex nuper ex Hispania vocatus Gravine dederat comitatus*; inoltre 75, 95, 98 ss.

¹⁸ FALCANDO, 107: *quidem regine frater qui mortis regis audita nuper in Siciliam ex Hispania transiret multosque milites hispanos spe lucri secum adduxerat, quem ut eorum plerique qui cum ipso venerant asserabant rex Navarrorum numquam filium suum vel esse credidit vel dici voluit, indignum existimans eum quem mater multorum patens libidini vulgo concepisset regis filium appellari* etc.; inoltre, 126 s. e CHALANDON, cap. IX.

A questo punto Margherita scrive ad uno dei suoi cugini e chiede la presenza in Sicilia di un parente. Margherita si rivolge per aiuto e consiglio a un cugino di parte materna, Rotrou, vescovo di Evreux dal 1139 al 1165 e ora vescovo di Rouen, figlio del conte di Warwick, e di un'altra Margherita, sorella del conte di Perche¹⁹. Il costante riferirsi di Margherita ai parenti del suo lignaggio materno rivela una genealogia al femminile che abbraccia l'Europa occidentale, dall'Inghilterra alla Sicilia, e prevale sulla genealogia paterna; una genealogia femminile che si imporrà anche ai re di Navarra, che useranno lo stemma araldico dell'aquila, dal feudo di L'Aigle. Stefano, giovanissimo figlio del conte del Perche –ma la reale posizione del giovane nella famiglia non è chiarissima–, che già era in viaggio nel Mediterraneo, diretto in Terrasanta, arriva a Palermo nell'estate del 1166, dopo essere stato in Puglia, dallo zio conte di Gravina, con un seguito di trentasette persone: *Stephanum comitis Perticensis filium in Sicliam venientem ad comitem Gravinensem fratris sui filium divertisse, quem ipse comes multis honoratum muneribus et de statu Curie diligenter instructum ad saluberrima Siciliae loca transmisit, timens eum, cum iam estas ingrueret, ob intemperiem aeris in Apulia diutius detinere, simulque sciens reginam illius adventum summo desiderio prestolari*, racconta Falcando²⁰.

Stefano di Perche viene accolto con grandi onori: cortigiani, cavalieri e addirittura il vescovo gli vanno incontro alle porte della città e lo accompagnano in corteo fino al Palazzo. Un'entrata regale che la regina giustifica dichiarando subito che deve tanto onore al cugino perché il conte del Perche, suo padre, aveva assicurato il regno al padre della regina stessa dando in dote alla nipote, madre della regina, vasti territori in Spagna che aveva tolti ai saraceni, *terram amplissimam ... quam in Hispania multis periculis ac diuturnis laboribus expugnatam Sarracenis abstulerat*. Non è certo il caso di ricordare qui che Garcia Ramirez porta il titolo di *Restaurador* proprio per l'ampiezza delle sue acquisizioni territoriali; il discorso di Margherita, che aggiunge a queste acquisizioni i territori dotati della prima moglie del re, sottolinea la partecipazione dei conti normanni del Perche alla *reconquista*.

Appena qualche mese dopo il suo arrivo, il giovanissimo Stefano viene nominato dalla regina Cancelliere del regno e dopo un anno arcivescovo della capitale. Stefano tenta di rafforzare la monarchia minacciata dall'instabile equilibrio tra le disparate componenti del regno, ma le sue iniziative provocano un violento movimento di ostilità che culmina con la sollevazione di Palermo nell'estate del 1168. Assediato dalla folla nel campanile della cattedrale, il cancelliere finisce con l'accettare la proposta di lasciare il regno, insieme all'esiguo gruppo dei suoi sostenitori, tutti francesi. Stefano di Perche, e dopo di lui Gilberto di Gravina, cacciati dal regno, si rifugiano in Terrasanta²¹.

¹⁹ Su Rotrou di Warwick, P. BOUET-M. DOSDAT, *Les évêques normands de 985 à 1150*, in *Les évêques normands du XI siècle*, Caen 1995, 30, e P. BOUET, *L'image des évêques normands dans l'oeuvre d'Orderic Vital*, ivi, 256 s.

²⁰ FALCANDO, 109.

²¹ CHALANDON, 320 ss.; S. TRAMONTANA, *Gestione del potere rivolte e ceti al tempo di Stefano di Perche*, in *Potere società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, Atti delle quarte giornate normanno sveve, Bari 1981, 79-101.

Nel gruppo che accompagnava il giovane cugino della regina si trovavano intellettuali di altissima levatura: per esempio Pierre de Blois, che aveva studiato teologia a Parigi e giurisprudenza a Bologna, allievo di Giovanni di Salisbury e per un anno precettore del re adolescente, Guglielmo II. Anni dopo aver lasciato la Sicilia, Pierre de Blois si vantava ancora di aver fatto aprire la mente del suo allievo alla cultura, rimpiangendo che dopo la sua partenza, abbandonati i libri, il re si fosse dato all'*otium palatinum*²².

La presenza di Pierre de Blois e il suo ruolo di educatore del re mettono in rilievo lo sforzo compiuto da Margherita di Navarra per legare la corte di Palermo al mondo politico e culturale dei normanni di Francia e d'Inghilterra, il mondo della sua famiglia materna: uno sforzo che deve essere stato molto più lungo ed intenso di quanto non lascino capire le fonti. A segnalare questo sforzo restano fragili indizi. Un ciondolo d'oro di pochi centimetri, contenente reliquie del sangue e delle vesti di s. Tommaso Beckett, porta incisa su una delle facce l'immagine della regina benedetta dal santo vescovo di Canterbury: è il dono del vescovo di Bath, Reginald Fitz Jocelyn, alla regina di Sicilia (fig. 2). Il culto di Tommaso Becket si era diffuso rapidamente nella Sicilia normanna, tanto che l'immagine del santo si trova nei mosaici di Monreale e tra i suoi miracoli c'è la conversione di un ricco saraceno palermitano, che dopo il battesimo fondò una chiesa a lui dedicata: il piccolo reliquiario d'oro dimostra che a favorire il culto del santo inglese doveva essere anche la vedova di Guglielmo I²³.

Il matrimonio di Guglielmo II con Giovanna d'Inghilterra, figlia di Enrico II e di Eleonora d'Aquitania, sorella di Riccardo Cuor di Leone, che fu trattato dal vescovo di Rouen, cugino materno di Margherita, doveva essere l'estremo tentativo di mantenere e rafforzare il legame tra gli Altavilla e i Plantageneti. Ma la coppia non ebbe figli e tutte le speranze di mantenere la Sicilia nell'ambito dell'Europa normanna furono deluse²⁴.

Margherita di Navarra morì nel 1183, e fu sepolta nel Duomo di Monreale, massimo monumento dell'arte normanna di Sicilia, fondato dal figlio di Margherita, Guglielmo II.

Su alcuni dei capitelli del chiostro di Monreale sono effigiati dei guerrieri che portano degli scudi decorati con un motivo che sembra il simbolo araldico delle catene di Navarra (fig. 3). La costruzione della chiesa e del monastero di Monreale, e dunque anche del chiostro, doveva essere quasi ultimata nel 1189, data della morte di Guglielmo II: se il motivo che si vede sugli scudi fosse veramente il simbolo della Navarra questa sarebbe una delle sue più antiche raffigurazioni, anteriore agli altri emblemi araldici conosciuti, cioè all'aquila di Sancho il forte nel monastero cistercense di Santa Ma-

²² Su Pierre de Blois, LA LUMIA, *Storie Siciliane*, Palermo 1969, cap. X; A. de STEFANO, *La cultura in Sicilia nel periodo normanno*, Bologna 1954, 68 s., S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e sveva*, Torino 1986, p. 197.

²³ Il ciondolo-reliquiarioso trova nella *Cloisters collection* di *The Metropolitan museum of Art* di New York, ed è riprodotto nel catalogo della mostra *I normanni popolo d'Europa, MLXX-MCC*, Venezia 1994, 518, n. 329; su una delle due facce porta la scritta + *DE SANGUINE SANCTI THOME MARTIRIS. DE VESTIBUS SUI SANGUINE SUO TINCTS. DE PELLICCIA. DE CILITIO. DE CUCULA. DE CALCIAMENTO. ET CAMISIA.*, e sull'altra + *ISTUD REGINE MARGARETE SICULORUM TRANSMITTIT PRESUL RAINALDUS BATANIORUM.*

²⁴ CHALANDON, 376 s.

ria a La Oliva e al *carbunclo* dei capitelli dei Baldovin di Tudela. Quest'ipotesi si scontra col fatto che l'adozione del simbolo araldico delle catene è tradizionalmente collegata alla vittoria di Sancho il forte contro i musulmani a Las Navas de Tolosa, nel 1212 e che questo sarebbe in ogni caso l'unico segno araldico riconoscibile nella folla di immagini che adornano il chiostro, in cui non si trova traccia dello scudo degli Altavilla nè tantomeno dei leopardi plantageneti di Giovanna d'Inghilterra. L'immagine collegherebbe però il grande complesso architettonico e sculturale alla persona della regina madre, e potrebbe persino alludere ad una partecipazione diretta o indiretta di Margherita alla committenza dell'opera²⁵.

La lapide sulla tomba definisce Margherita di Navarra *regia progenies per reges ducta propago, vox regis et nobilitatis imago*; e veramente questa donna discussa e criticata, figlia, sorella, moglie e madre di re, si trovò a dover essere la voce di due sovrani, del marito ipocondriaco e crudele e del figlio adolescente²⁶.

4. DAGLI ALTAVILLA AGLI HOHESTAUFEEN ALLA CORONA D'ARAGONA: LE TRE COSTANZE

Alla fine del XII secolo Costanza d'Altavilla porta il regno all'impero; poco prima della fine del secolo successivo il Vespro consegna la Sicilia al marito di Costanza di Svevia, Pietro III d'Aragona il grande. Tra queste due Costanze, meno nota ma altrettanto importante, un'altra Costanza: Costanza d'Aragona, prima moglie di Federico II di Svevia.

Costanza era la terzogenita di Alfonso il Casto, e la prima delle figlie femmine. Nel 1199 aveva sposato il re Emerico d'Ungheria e l'anno dopo aveva avuto un figlio. Nel 1204 Emerico era morto, e Costanza era stata costretta dal cognato Andrea, che aveva assunto la reggenza, a rifugiarsi col figlio presso il duca d'Austria. Dopo la morte del figlio, avvenuta nel maggio del 1205, Costanza era tornata in patria²⁷.

Il matrimonio di Federico con una principessa aragonese era stato progettato da papa Innocenzo III fin dai primi anni di vita del suo pupillo, rimasto orfano di entrambi i genitori in tenerissima età, con l'intento di fornirgli una valida alleanza sul piano internazionale e un aiuto per il controllo del regno. In un primo tempo la prescelta era stata una delle sorelle minori ma la prematura vedovanza di Costanza aveva reso preferibile la sua candidatura. Il papa aveva addirittura prospettato un trasferimento a Palermo della regina madre, Sancha di Castiglia, donna talmente energica da entrare spesso in contrasto col figlio, re d'Aragona e conte di Barcellona, per fornire una guida al giovane Hohenstaufen, ma la regina aveva risposto, non so

²⁵ J. MARTÍNEZ DE AGUIRRE-F. MENÉNDEZ PIDAL, *Emblemas heráldicos en el arte medieval navarro*, Pamplona 1996, 184 ss, 382.

²⁶ Ecco il testo completo della lapide di Margherita di Navarra: *Hic regina iaces regalibus edita cunis / Margarita tibi nomen, quod moribus unis/ regia progenies, per reges ducta propago/ vox regis eras, et nobilitatis imago / si taceam quibus ipse repleo preconia mundum / regem W. satis est peperisse secundum Wilelmum/ undecies centum decies octo tribus annis / post hominem Christum migras necis eruta damnis.*

²⁷ N. KAMP, *Costanza d'Aragona*, voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*.

quanto sinceramente, che non era il caso, perché, per quanto in difficoltà, un uomo avrebbe agito certo con maggiore saggezza di una donna.

Le nozze furono celebrate per procura, a Saragoza, nell'estate del 1208, ma Costanza arrivò in Sicilia solo un anno dopo, precisamente il 15 agosto del 1209. Federico aveva quindici non ancora compiuti. La sposa qualche anno in più: una decina secondo Norbert Kamp.

Insieme a Costanza era venuto in Sicilia il fratello, Alfonso conte di Provenza, con cinquecento cavalieri: un esercito consistente, destinato a sostenere il giovane re di Sicilia alle prese con la nobiltà del regno, ribelle da sempre, ed ora più che mai dopo dieci anni di vuoto di potere sul trono siciliano. Ma la spedizione catalana fu decimata subito dopo lo sbarco da un'epidemia particolarmente virulenta, che uccise tra l'altro anche il fratello della regina. Una pergamena dell'ottobre del 1210, in cui Federico concede a Sancho d'Aragona, zio paterno della moglie, e al figlio di questi, Nuño, le contee di Agrigento e di Ragusa, dimostra come l'intervento dei *predilecti affines* catalani continuava ad essere ritenuto un aiuto proficuo per la gestione del regno.

Gli anni che separavano Costanza da Federico non costituirono certo un handicap per l'amore e l'affiatamento della coppia. Non è difficile capire come tra una giovane donna che ha perso in breve tempo il marito e l'unico figlio e un adolescente rimasto orfano ancora bambino e carico di immani responsabilità possa nascere un profondo attaccamento.

L'esperienza politica e la conoscenza delle corti europee di Costanza furono uno dei punti di appoggio per la grande avventura politica federiciana. La regina assunse la reggenza del regno di Sicilia e la tutela del figlio, il ribelle e sfortunato Enrico, mentre il marito combatteva la sua battaglia per l'impero, e le tenne fino al 1216, quando raggiunse Federico, che era stato incoronato ad Aquisgrana, a Norimberga. Il 22 novembre del 1226, a Roma, Federico e Costanza ricevevano la corona imperiale da papa Onorio III. Poi la coppia imperiale rientrò nel regno, e qui, mentre Federico era impegnato nella repressione delle rivolte saracene Costanza moriva, a Catania, il 23 giugno del 1232. L'imperatrice, rivestita da un abito rosso ricamato d'oro e di perle, la fronte cinta da una splendida corona a cuffia sul cui significato simbolico si continua a discutere, ornata da anelli ed altri preziosi, fu sepolta nella cattedrale di Palermo, in un antico sarcofago di marmo bianco su cui Federico fece incidere un'epigrafe dal tono dolcissimo e doloroso: "Fui regina di Sicilia, Costanza, imperatrice e sposa; qui ora abiterò, Federico, tua". Paragonare questi due brevi versi all'epigrafe di Margherita di Navarra, piena di elogi per la stirpe regale e la nobile immagine della defunta, o a quella di qualsiasi altra regina, significa rendersi conto che Costanza d'Aragona ebbe il privilegio, raro per una regina, di essere amata dall'uomo che le stava accanto.

Il matrimonio tra Costanza d'Aragona e Federico di Hohenstaufen fu progettato in vista di un reciproco sostegno tra Sicilia e Aragona, ma l'ampiezza del programma federiciano aveva travolto e minimizzato l'iniziale alleanza tra i due regni mediterranei. Se il primo matrimonio di Federico è importante anche per la sua politica, non lo è certo per i rapporti col regno da cui veniva Costanza. Ma la Sicilia era ormai entrata nel campo delle ambizioni catalane: molti anni dopo la morte dell'imperatrice, una bambina di dodici anni, un'altra Costanza, arrivava a Barcellona. Quasi due secoli dopo

il matrimonio tra Macalda d'Altavilla e Ramon Berenguer *Cap d'Estopes* a Barcellona c'era ancora una sovrana siciliana, e questo porterà a una svolta decisiva nel mondo mediterraneo.

5. NELLA CORONA D'ARAGONA: ELEONORA, COSTANZA, MARIA

Gli anni che seguono il Vespro e i primi decenni del XIV secolo sono segnati dalla lunga guerra tra angioini e aragonesi. Una guerra che passa attraverso fasi alterne, con momenti di violenta ostilità e di totale rottura, altri momenti di guerra fredda e di guerriglia, e pause di pace. Le due case regnanti cercano di risolvere i problemi che le dividono allacciando dei matrimoni, a cominciare dalle nozze tra Giacomo II d'Aragona e Bianca d'Angiò celebrate in seguito al trattato di Anagni. Il fatto che Giacomo per sposare la figlia di Carlo II d'Angiò abbia rotto una precedente promessa che lo legava a Isabella di Castiglia indica la netta prevalenza che gli interessi mediterranei andavano assumendo nel futuro del regno d'Aragona rispetto alle vicende peninsulari. Nel 1302, dopo il trattato di Anagni, Federico d'Aragona, ora re di Sicilia, sposava un'altra figlia di Carlo II d'Angiò, Eleonora, mentre Violante, sorella di Giacomo e Federico, donna tanto virtuosa che neppure Bonifacio VIII riusciva a criticarla, sposava l'erede al trono angioino. Tra le corti di Barcellona, di Napoli e di Palermo, divise dalle alterne vicende della guerra, si creava allora una fitta rete di corrispondenze, un'unione familiare che dura finché sono in vita Giacomo, Federico e Violante d'Aragona e Bianca, Eleonora e Roberto d'Angiò, e si affievolisce mano a mano che i protagonisti di questo triplice legame coniugale e fraterno vengono a mancare²⁸.

Dopo la morte di Federico III e quella del figlio, Pietro II, il trono siciliano passa prima a Ludovico, poi a Federico, entrambi minorenni, mentre divampano le lotte tra le fazioni baronali, divise in due grandi partiti, quello latino, guidato dai Chiaromonte e dai Palizzi, e quello catalano, guidato dagli Alagona. La reggenza viene affidata in un primo tempo alla vedova di Pietro II, Elisabetta di Carinzia, legata ai Palizzi anche perché la sua fidata dama di compagnia, una tedesca venuta in Sicilia con lei al momento delle nozze, aveva sposato Matteo Palizzi. In seguito, eliminati i Palizzi e morta la regina madre, ad assumere la tutela di Ludovico e poi del fratello erano state le sorelle: Costanza, badessa del monastero delle Clarisse di Messina, e poi Eufemia.

Le figlie di Pietro II e di Elisabetta di Carinzia erano ben sei: Eleonora, la maggiore; Beatrice, sposata al conte del Palatinato; Costanza ed Eufemia, le due vicarie, entrambe monache clarisse, e infine Bianca e Violante, prigioniere degli Angioini per un certo periodo.

Se la regina Elisabetta di Carinzia aveva favorito la feudalità della cosiddetta parte latina, le figlie si appoggiavano al partito catalano; in particolare Eleonora, che nel 1349, all'età di ventiquattro anni, riuscì a sfuggire al controllo dei nobili siciliani e a raggiungere a Valencia Pietro IV d'Aragona, che, vedovo per la seconda volta, aveva chiesto la sua mano.

²⁸ J. E. MARTÍNEZ FERRANDO, *Jaime II de Aragon. Su vida familiar*, I, Barcelona 1948, 3 ss.

Eleonora era una donna alta, di bella presenza, di carattere energico e ambizioso: per Pietro IV sarà una compagna attiva e capace, pronta a sostituirlo in caso di necessità, a volte anche eccessivamente dura con i nemici del re. Accanto alla viva attenzione per la vita politica del regno, mantenne sempre anche una cura minuziosa per le manifestazioni esteriori della regalità, probabile eredità della sua educazione siciliana²⁹.

Da Barcellona, Eleonora continua a sorvegliare attentamente la situazione siciliana. Lettere ai nobili siciliani, minuziosi rapporti informativi dalla Sicilia, trame e ambasciate alla corte papale, progetti di matrimonio, martellanti richieste di abdicazione a Federico IV, continui richiami all'incapacità di regnare del fratello: la regina d'Aragona non lascia nulla di intentato per assicurare a sé o ai suoi figli il tempestoso regno di Sicilia. Il matrimonio della figliastra Costanza, nata dal primo matrimonio di Pietro IV, col re di Sicilia è una vicenda insieme patetica e rocambolesca: Costanza, spedita in Sicilia alla fine del 1360 con una piccola flotta di galee non poté sbarcare a Trapani, perché i nobili siciliani erano decisi ad impedire ad ogni costo l'unione del re con la principessa aragonese. Solo più tardi, e ripiegando su Sciacca, dominio della famiglia catalana dei Peralta, Costanza riuscì a sbarcare nell'isola; il matrimonio si potrà celebrare nell'aprile del '61, quando lo sposo riuscirà a sua volta a liberarsi dalla stretta sorveglianza in cui era tenuto. Costanza farà appena in tempo a dare alla luce una figlia e morirà di peste nel 1363, a ventiquattro anni³⁰.

La nascita di Maria è la soluzione tutta femminile, e dunque, nel senso tradizionale del termine, contraddittoria della politica femminile di recupero del regno isolano all'Aragona. Prolungare la vita del ramo siciliano della dinastia aragonese poteva allontanare la possibilità di ereditare la Sicilia per Eleonora e i suoi figli, ma creava anche uno schermo, fragile ma intoccabile, alle ambizioni dei grandi feudatari siciliani. L'ultima mossa spetta a un Moncada: Guglielmo Raimondo, discendente ed omonimo dei Gran Senescalco che aveva favorito le nozze di Ramon Berenguer IV con Peronella d'Aragona rapisce Maria al tutore Artale Alagona per portarla in Catalogna, verso il matrimonio con Martino il giovane. La trama tessuta da Eleonora per assicurare la Sicilia ai suoi discendenti stava per arrivare al punto finale³¹.

6. BIANCA DI NAVARRA; IL MITO DELL'ULTIMA REGINA E LA FINE DEL REGNO

Dopo qualche anno di matrimonio col cugino, più giovane di ben quattordici anni, Maria moriva alla fine di maggio del 1401 senza lasciare eredi, perché l'unico figlio era morto prima della madre. Martino il giovane, figlio

²⁹ Su Eleonora, U. DEIBEL, *La reyna Elionor de Sicilia*, Barcelona 1927; in particolare sulla sua personalità, 384 ss.

³⁰ DEIBEL, 367; GIUNTA, *Aragonesi e catalani*, 91.

³¹ Sulla politica siciliana di Eleonora e sul rapimento di Maria, GIUNTA *Aragonesi e catalani*, 155 ss.; U. DEIBEL, 358 ss. A. GIUFFRIDA, *Introduzione alla Cronaca di Michele da Piazza*, Palermo 1980, 20 ss., M.R. LO FORTE SCIRPO, *C'era una volta una regina...*, in "Messana. Rassegna di Studi filologici linguistici e storici" n. s., 7 (1991), 123-168; *id.*, *Cronaca di un rapimento e di un riscatto*, in "XIV congresso di storia della Corona d'Aragona", *La Corona d'Aragona in Italia*, vol. III, 545-553, Sassari 1996.

del secondogenito di Eleonora, era ora il re di Sicilia e anche l'unico erede del regno d'Aragona.

Per Martino il giovane era indispensabile una nuova moglie che gli desse dei figli. La prescelta è Bianca di Navarra, "molt bella et molt savia et endreçada et dotata de tots virtuts".

Quando Bianca arriva in Sicilia, nel tardo autunno del 1402, ha appena diciassette anni, e nel suo corpo si nascondono mille incognite, che avrebbero deciso la sorte della famiglia regnante, dell'isola e dell'assetto politico spagnolo. Incognite che si risolvono rapidamente e in maniera negativa: dopo un paio di aborti e un figlio che muore a pochi mesi, in Sardegna muore anche Martino il giovane, e Bianca rimane da sola, in Sicilia, vicaria del suocero dalla metà del 1409 al 1412. Anni in cui Bianca, regina senza eredi di un regno non suo, giovane tutrice degli interessi di un re vecchio e lontano, con scarsissime speranze di successione dedicherà un'imprevista energia all'idea della sopravvivenza del regno, lottando per mantenere il vicariato anche dopo la morte del suocero, il 31 maggio del 1410, con un duello all'ultimo sangue contro Bernardo Cabrera, grande barone catalano, conte di Modica e gran giustiziere del regno, che rivendicava per sé il vicariato. Appoggiandosi ad un'altra fazione di nobili aragonesi, guidati da Sancho Ruiz de Lihori, e sfruttando le ultime speranze di indipendenza dei siciliani, che le avevano proposto il matrimonio con Nicolò Peralta, nobile siciliano di origine catalana discendente per parte di madre da re Federico III, Bianca riuscirà a sconfiggere Bernardo Cabrera e a mantenere il vicariato finché il compromesso di Caspe non porterà Ferdinando di Trastàmara sul trono di Barcellona, consegnando la Sicilia a secoli di vicerego³².

Attorno a Bianca di Navarra si crea un vero e proprio mito: tutti dicono che era bella, bellissima: lo aveva detto il suocero, che su questa ragazza saggia, avvenente e "endreçada", addestrata a regnare, aveva puntato i suoi quattro regni. Lo dicono i suoi sudditi, primo tra tutti Andria de Anfuso, giudice e poeta, che tesse le lodi di Bianca, *stilla al carbuncul simiglianti*, —anche qui ci potrebbe essere un'allusione araldica—, ne ammira la bellezza ammirandone la regalità, e le attribuisce quelle capacità taumaturgiche conferite dalla sacralità della Corona. Lo conferma Lorenzo Valla, che dice che la regina era di grande e rara bellezza e racconta la piccante storia del vecchio, brutto e ambizioso Bernardo Cabrera innamorato della bella regina, che la insegue per tutto il regno, costringendola a fuggire dal letto e a rifugiarsi a nuoto su una nave³³.

³² Su Bianca, regina di Sicilia, e la sua vita coniugale, G. BECCARIA, *Vita privata di re Martino*, Palermo 1894, e la raccolta di documenti di D. GIRONA LLAGOSTERA, *Itinerari del rey en Martí de Aragó 1396-1410*, Barcellona 1916; sul vicariato, sempre G. BECCARIA, *La regina Bianca in Sicilia. Prospetto critico*, Palermo 1887 e R. STARABBA, *Lettere e documenti relativi al vicariato della regina Bianca di Navarra (1411-1412)*, Palermo 1887; R. TAVIS, *Pere el cerimoniós i els seus fills*, Barcellona 1962, e J. VICENS VIVES, *Els Trastàmars*, Barcellona, 1961.

³³ Il *Canto sull'eruzione etnea del 1408* del giudice Andrea de Anfuso è pubblicato in *Poesie siciliane dei secoli XIV e XV* a c. di G. Cusimano, Palermo 1951, pp. 45 ss., ma è stato ripubblicato, sempre nella versione di Cusimano, in parte da Pier Paolo Pasolini in *Scrittori della realtà dall'VIII al XIX secolo*, Milano 1961 e integralmente da Leonardo Sciascia in *Delle cose di Sicilia. Testi inediti o rari*, vol. I, Palermo 1980, pp. 388-394. Il racconto di Lorenzo Valla si trova alle pp. 45 e s. del secondo volume dell'*Opera omnia*, Torino 1962.

Il fatto è che la bellezza di Bianca, l'ultima regina di Sicilia, diventa, al momento dell'agonia del regno, la metafora degli splendori favolosi e perduti della monarchia creata dai normanni. Re Ruggero, con la sua corporatura massiccia, la voce rauca e la faccia leonina, aveva incarnato la monarchia al suo nascere; ora i siciliani ripongono la memoria di tre secoli di regno nel fantasma di un corpo femminile bellissimo, da tutti desiderato. Un fantasma consolatorio, che sopravvive per secoli nei modi più vari e imprevisi³⁴.

L'alleanza tra il regno di Sicilia e i regni iberici, progettata e favorita dai papi fin dai tempi di Gregorio VII e del matrimonio della figlia di Roberto il Guiscardo con Ramon Berenguer *Cap d'Estopes* tra i tanti progetti che cercavano di legare il regno all'Europa è quello che si realizza. Le regine, le donne che portavano con loro da Pamplona, da Barcellona, da Toledo a Palermo e viceversa un poco del loro mondo, della cultura dei loro paesi, la nostalgia per quello che avevano lasciato, il desiderio di cambiare quello che trovavano hanno gran parte in questa riuscita. Le due regine navarresi, Margherita e Bianca, iberiche di nascita ma discendenti da lignaggi francesi, dai conti del Perche e dagli Evreux, sono quelle che cercano di intervenire in maniera più drastica nelle difficili situazioni che si trovano a gestire, e che lasciano il ricordo più vivo nelle memorie storiche siciliane.

³⁴ Sul mito nato in Sicilia attorno a Bianca di Navarra, L. SCIASCIA, *Le ossa di Bianca di Navarra. Ancora l'eros come metafora del potere*, in "Quaderni medievali", 43.



Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.